



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

Breve per la Beatificazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani

Benedetto XIV a perpetua memoria del fatto

Presentiamo ai lettori del Periodico il breve di beatificazione di S. Girolamo emanato dal Pontefice Benedetto XIV il giorno 22 Settembre 1747.

Attraverso una lunga serie di difficoltà che subì la causa di santificazione di S. Girolamo, le quali difficoltà esporremo in una sintesi storica in uno dei prossimi numeri del Giornale, fu il Pontefice Benedetto XIV il quale per la sua somma bontà verso la Congregazione Somasca e per l'affetto benignissimo dell'animo suo verso la causa di santificazione di S. Girolamo, eliminò ogni difficoltà portando a fine la laboriosa pratica pubblicando nella Cappella del Collegio Clementino in Roma il tanto sospirato Decreto di beatificazione. In esso ci dà un profilo storico di S. Girolamo esaltando la sua eroica carità con accenti veramente lirici.

Nel campo della Chiesa Militante riportano il trionfo, dopo aver levato in alto il vessillo della Croce contro i fierissimi nemici spirituali, e guadagnano la corona immortale quelli soltanto, i quali, per reprimere gl'impeti della corrotta natura, affrontano impavidi l'aspro cammino della cristiana perfezione, bagnato d'ogni parte del Sangue di Cristo, si fanno di continuo violenza per non cadere, e, indetta una guerra implacabile e ostinata contro i vizi, lottano pieni di forza per l'acquisto delle virtù.

Infatti essi ricordano molto bene gli avvertimenti dell'Apostolo, confermati dagli ammaestramenti di Cristo, che il fine del precetto è la Carità, talchè senza di essa, quand'anche si assoggettino alla prova del martirio, sarebbero indubbiamente giudicati come bronzo che rimbomba o cembalo che risuona, e per questo appunto essi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, si sforzano di mettere in pratica e di compiere, per quanto è in loro, questo precetto, che è il più importante della Legge.

Ora in questa importantissima impresa che lavorò assaissimo e mirabilmente si distinse il Ven. Servo di Dio Girolamo Emiliani, il quale, entrato nella via sdruciolevole della gioventù, macchiò l'anima sua con le lascivie, e i suoi costumi, già fin troppo liberi per gli agi che gli procurava la ricchezza e la nobiltà della famiglia, divennero anche peggiori con la vita militare, che egli abbracciò per porgere aiuto alla Repubblica Veneta, impegnata in asprissima guerra per la Lega di Cambray, come a madre minacciata di estrema rovina, e per spianarsi anche con nobili imprese la via ai più alti onori, ai quali poteva aspirare essendo di famiglia Senatoria e di stirpe Patrizia.

Se non che la fortezza di Castel Nuovo nella Marca Trivigiana fu espugnata a viva forza dai nemici e Girolamo, che ne era il Governatore, legato con

catene di ferro e con ceppi, fu gettato in un'orrida prigione.

Stando in quel luogo, non aspettandosi altro che maggiori mali e rovine, spaventato per giunta dal terrore della morte, cominciò a sentire più acuta pena per il pericolo di perdere eternamente l'anima, che per la perdita libertà; e atterrito dai rimorsi dei peccati, cominciò a paventare principalmente non i temporali nemici; ma quelli che potrebbero precipitare agli eterni tormenti dell'inferno lui, degno di maggiore supplizio. Tuttavia con l'aiuto della Beatissima Vergine, a cui moltissimo s'era raccomandato, sciolto dai lacci, col celeste patrocinio di Lei, a Lei consacrò la libertà improvvisamente ottenuta a perenne ricordo del beneficio.

Tornato poi a Venezia, deposta la toga e rifiutati gli onori, diede un addio al secolo, per applicarsi continuamente alle opere della penitenza cristiana e agli uffici di pietà. Per tal modo, operando in Lui con mezzi meravigliosi e soavissimi la grazia divina, tosto comprese che l'amore del prossimo, il quale è la pienezza della Legge, non consiste già in un amore neghittoso e inerte, ma nel compiere e sostenere grandissime imprese.

Per la qual cosa, con la Divina aspirazione, si diede a raccogliere e nutrire in una casa affittata a sue spese e con maestri idonei da lui pagati, i fanciulli che in numero stragrande, rimasti privi di genitori a cagione delle guerre, della carestia e della peste, girovagavano per le strade e per le piazze, dando un misero spettacolo. E non si fermò a questa tanto singolare sollecitudine; ma fattosi agli altri maestro, egli per primo ottenne che femmine di cattiva fama, convertite dal turpe mercato a penitenza, racchiuse in una casa comprata con le limosine dei Fedeli, attendessero a purgare le macchie d'una vita infame.

Inoltre il Servo di Dio, affinché il lavoro di tanti anni, intrapreso per la salvezza delle anime, per difetto proprio delle umane cose, che per solito sono sempre vacillanti e caduche, non andasse perduto, gettò le fondamenta di una nuova Religiosa Famiglia in un piccolo villaggio del Bergamasco detto Somasca, donde trasse il nome, acciò l'istituzione da lui fatta per il pubblico bene, mettendo di poi profonde radici, e, quel che è l'essenziale, confermata dalla benevolenza di questa S. Sede Apostolica, costantemente perseverasse e continuamente si diffondesse, come difatti avvenne con la Benedizione del Signore.

Finalmente avendo trascorsi su questa terra 56 anni, due e più secoli fa, commutò la vita nobilissima, sempre occupata in diuturne e grandi fatiche, con la morte preziosa al cospetto dell'Altissimo.

Pertanto essendo stati divulgati dalla fama di tanti e sì grandi meriti, si provvide che fossero iniziati in

più luoghi i Processi prima per Ordinaria poscia per Apostolica Autorità intorno alle Virtù ed ai Miracoli, i quali invero discussi prima presso gli Auditori di allora delle Cause del Palazzo Apostolico, come era allora costume, furono poscia dati in esame alla Congregazione allora parimente esistente dei Cardinali di S. R. Chiesa preposti ai SS. Riti. Sopravvenuti frattanto i Decreti di Urbano VIII di S. M. nostro Predecessore, i Postulatori della Causa abbandonarono l'impresa, sempre ossequenti all'Autorità di questa S. Sede.

Però circa 30 anni or sono di nuovo fu presentata presso la medesima Congregazione dei Cardinali la questione delle Virtù (allorchè Noi costituiti in minor dignità prendemmo il patrocinio della Causa stessa), e il Papa Clemente XII di S. M. nostro Predecessore, il 25 luglio 1737 le approvò e le proclamò esercitate in grado eroico.

Di poi davanti a noi innalzati, sebbene immeritevoli, a quest'apice della Suprema Dignità, si passò ai Miracoli, due dei quali esaminati, discussi e approvati mercè le cure ed i suffragi comuni sia dei medesimi Cardinali, sia dei Consultori della suddetta Congregazione, Noi abbiamo confermati col Nostro Decreto il 23 aprile.

Rimaneva da ultimo da investigare massimamente questo: Se, cioè, dopo l'approvazione delle Virtù e di due Miracoli soltanto, lo stesso Servo di Dio si potesse ascrivere tra i Beati. Ma Noi dopo di aver accuratissimamente esaminate le cose, spontaneamente e volentieri abbiamo dato il Nostro assenso e con recente Decreto nostro amplissimo del 1 Agosto abbiamo terminato la Causa.

Stando così le cose, assentendo con paterna benignità alle preghiere e dei diletti Figli Nobilissimi, il Doge ed i Signori del Dominio Veneto, ed anche dei diletti figli i Chierici Reg. della Congregazione di Somasca, dietro il consiglio e l'assenso dei Cardinali della sopradetta Congregazione, con l'Autorità apostolica a tenore del presente Breve, permettiamo che il Servo di Dio Gerolamo Emiliani d'ora in poi sia chiamato col nome di *Beato*, e il corpo e le sue Reliquie vengano esposte alla venerazione dei Fedeli (non si possono però portare in processione), le sue immagini pure siano adornate coi raggi o splendori; ogni anno il giorno 8 Febbraio, in cui felicemente mancò ai vivi, si reciti di Lui l'Ufficio e la Messa del Comune dei Confessori non Pontefici con l'Orazione da Noi approvata, secondo le rubriche del Breviario e del Messale Romano. Inoltre concediamo che l'Ufficio e la S. Messa si recitino sia in tutta quanta la Congregazione dei Chierici Regolari su nominati, sia nella città di Venezia, dove ebbe i natali, sia nel paese di Somasca, dove morì, sia in tutto il territorio di Bergamo, ove visse a lungo, da tutti quelli che sono obbligati alle Ore Canoniche tanto Secolari quanto Regolari; e per quanto riguarda le Messe, anche da tutti i Sacerdoti che accorrono alle Chiese, in cui si celebrerà la festa.

Oltre a ciò, soltanto nel primo anno, cominciando la data di questa Lettera, nelle Chiese della Congregazione di Somasca, della città e dei territori suddetti, parimenti diamo facoltà di celebrare feste solenni per la Beatificazione dello stesso Servo di Dio con Ufficio e Messa di rito doppio maggiore, in giorno da stabilirsi dai rispettivi Ordinari, dopo che nella Basilica Nostra di S. Pietro in Vaticano siano state celebrate le medesime solennità il 29 Settembre del corrente anno.

Non ostante le Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche e i Decreti pubblicati *de non cultu*, e le altre cose contrarie qualunque esse siano.

Vogliamo poi che alle copie di questo Breve, ossia agli esemplari anche stampati e muniti del sigillo del Prefetto della medesima Congregazione, si presti tanto in giudizio che fuori la medesima fede

che si presterebbe al presente, se fosse esibito e mostrato.

Siccome poi per onorare i Santi degnamente importa in modo speciale fissare nelle loro gesta i nostri pensieri, nonchè lo sguardo, affinchè, scuotendo da noi il torpore, rimproverandoci la nostra infingardaggine, ripensando che siamo ben lungi dalla loro carità e penitenza, confermiamo i nostri costumi alle norme della dottrina evangelica, noi troviamo in Girolamo Emiliani moltissimi esempi di virtù e questi sono splendidissimi per l'imitazione, in guisa che calcando le sue orme noi possiamo conseguire anche il premio, che Egli ottenne. Poichè questo Servo di Dio sebbene di famiglia nobilissima, pure trascinato dall'ardore giovanile, caduto vergognosamente nei vizi, per dare a Dio la debita soddisfazione ed intraprendere una via di salute stretta, non addusse già a pretesto la nobiltà dei natali, non la gioventù molle e delicata, non gli agi della vita, non la perdita delle cariche, non le lagrime dei parenti, non il disprezzo degli uomini; ma curò con rimedi efficaci l'animo irretito dalla corruzione dei piaceri e traforato da acerbe piaghe spirituali, e questo principalmente Egli chiedeva al Signore: che la medicina non fosse più debole della malattia. Ma sopra tutte le sue virtù conviene emulare la Carità, che operò per vero amore e di cui Egli tutto arse verso il prossimo, affinchè sempre noi mettiamo l'opera nostra degna nell'attendere a questo primo e importantissimo precetto dell'Evangelica legge, memori che solo a coloro i quali hanno molto amato saranno pure rimessi molti peccati, quelli poi che sono già caduti e ai quali perciò incombe l'obbligo di emendare le perverse abitudini della vita ed i corrotti costumi, non s'illudano che basti in questo secolo così indulgente una penitenza qualsiasi carezzata con tanti lenocinii di parole; ma dall'esempio di questo Servo di Dio siano avvertiti che per espriare gravi peccati, per placare l'ira dell'Onnipotente, per acquistare quello spirito novello che raggiunse il Beato Girolamo Emiliani e che gli diede tanta gloria, non possono in alcun modo riuscire senza grandi lacrime e fatiche da parte loro, perchè così esige la giustizia di Dio.

D. CARDINALE PASSIONEL.

Dato a Roma, presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il giorno 22 Settembre 1747, ottavo del nostro Pontificato.

Il Santo di Treviso

Il periodichetto « Mentre si combatte » che si stampa a Roma nel N. 4 del 27 Gennaio 1918 così parla di S. Girolamo Emiliani.

Venerato in tutto il Veneto particolarmente, S. Girolamo Emiliani può esser chiamato il *Santo di Treviso* della città che oggi fronteggia l'insidia del nemico; ed è un grande santo della Patria.

Ai tempi di lui l'Italia era minacciata gravemente dagli stranieri: il Re di Francia Carlo VIII — chiamato purtroppo, da Ludovico signore di Milano — era nel 1494 disceso dalle Alpi con un numeroso esercito pieno di baldanza. A Firenze però gli era andato incontro il coraggioso Pietro Capponi il quale gli aveva minacciato la riscossa degli Italiani con le famose parole: *Se voi sonerete le vostre trombe, noi soneremo le nostre campane!* e a Napoli il popolo si era ribellato vigorosamente all'invasione.

Allora i principi e le città italiane stretti in una lega fronteggiarono Carlo VIII il quale, spaventato, si dette ad una precipitosa ritirata. Ma mentre fuggiva incontrò a Forno l'esercito italiano che gli inflisse, il 6 Luglio, una tremenda disfatta.

Fra i vittoriosi soldati nostri, c'era il veneto Girolamo Emiliani, il quale, infiammato d'amore per la patria, si era arrolato giovanissimo, sotto le bandiere della Repubblica di Venezia.

Così il santo degli orfani iniziava la carriera di soldato valoroso. Ma dopo qualche anno si trovò a combattere ben altre battaglie, perchè quasi tutta Europa, comprese non poche città di Italia, ingelosite della potenza sempre crescente di Venezia, avevano dichiarato guerra alla repubblica.

Anche in queste dolorose lotte nazionali Girolamo si mostrò prode combattente: comandante di Castel Nuovo, sostenne un assedio formidabile, finchè non fu sopraffatto dai numerosissimi avversari e condotto prigioniero in una fortezza.

Fu nell'oscurità della prigione che il forte soldato fece voto a Maria che, se fosse stato liberato, avrebbe consacrata tutta la vita alla milizia della carità. Non passò molto tempo che egli poté ricuperare la libertà: la Repubblica in segno di grande onore gli affidò la signoria di Castel Nuovo ed egli vi si trattene, finchè venuto a conoscenza della morte di suo fratello, accorse a Venezia per prendersi cura dei nipoti rimasti orfani.

Fu questo l'inizio della meravigliosa vocazione di Girolamo Emiliani; egli aveva sentito nel petto un cuore capace di tutte le sublimi commozioni della paternità cristiana ed aveva deliberato di essere il padre delle creature che padre non hanno.

Così raccolse prima gli orfani abbandonati di Venezia, poi quelli delle isole e poi a Verona, a Bergamo, a Brescia, a Como, in tutte le città lombarde e poi, invocato vivamente, a Milano e a Roma. Frattanto nel ridente paesello di Somasca, stabili in un Ordine religioso i molti amici che lo avevano seguito e li chiamò *Servi dei poveri* dedicati alla educazione degli orfani.

Stabilita saldamente l'istituzione - contro tutte le persecuzioni che ebbe a soffrire - il santo si era ritirato in un monte di Somasca, tutto raccolto nella carità e nella penitenza; ma scoppiata la peste scese ad assistere i poveri ammalati e, specialmente i prediletti orfanelli somaschi che non erano sfuggiti al contagio.

Così, in mezzo ai suoi figliuoli, Girolamo morì benedicendo e benedetto: migliaia di orfani aveva raccolto, milioni ne dovevano raccogliere i suoi discepoli.

San Girolamo Emiliani, prega per l'Italia!

○══════════○ ○ ○══════════○

La protezione di S. Girolamo Emiliani

1.

Rev. Signor Prevosto,

Voglia far nota ai lettori del Giornaleto di S. Girolamo la grazia che questo caro Santo mi ha fatto or non è molto.

Era in novembre scorso, io mi sentivo alquanto fiacco e debole; non avevo punto volontà di lavorare. Una sera mentre io stavo accendendo la stufa, mi sentii fortemente male, tanto che svenni, caddi a terra e mi sentivo morire. Al tonfo della mia caduta, corse mio figlio Angelo che stava nella stanza attigua il quale vedendomi in quello stato incominciò a gridare e chiamare aiuto. Corse allora mia moglie, mi prese per un braccio e incominciò a domandarmi che cosa avessi; ma io non rispondevo perchè non potevo parlare. Anche i miei occhi non vedevano più.

Mia moglie spaventata corse fuori in cerca di aiuto, ma essendo la mia casa distante circa un mezzo chilometro dall'abitato, s'inoltrò fino ad una cascina distante circa 200 metri ove trovò due donne che corsero in suo aiuto per sollevarmi e portarmi in letto. Io intanto ebbi un momento di lucido intervallo e compresi tutta la gravità del mio stato. Ricorsi allora alla protezione di S. Girolamo, l'invocai con fede. Il male intanto si aggravava sempre più tanto che mi sentivo morire. Intanto accorsero parenti, conoscenti e amici, ma io non potevo parlare; feci cenno a mio figlio di portarmi il portafoglio ove io conservavo la preziosa Reliquia di S. Girolamo, che Lei gentilmente mi regalò; me la strinsi fortemente al petto e con quell'atto ebbe fine il mio male. Ora io sto benissimo e devo la mia salute al caro S. Girolamo che io amerò e onorerò finchè avrò vita.

Oh! assicuri, signor Prevosto, che i devoti di S. Girolamo saranno sempre da Lui difesi e benedetti. Mi creda con rispetti

Suo servo
FRANCESCO GATTI di Vajano Cremasco.

2.

Fra il sorriso di un cielo di primavera, fra una poesia di luci e di colori si celebrò quest'anno la bella, commovente, simpatica festa di S. Girolamo, cara a tutti, specialmente a' suoi devoti che bisognosi di grazie, e riconoscenti per le ottenute, in folla accorrono a lui.

E fu appunto l'8 febbraio, il giorno sacro alla sua morte che S. Girolamo volle concedere una grazia, operare un miracolo in favore di un povero infermo, per dimostrare maggiormente la sua potenza e come inesaudita non lascia alcuna preghiera.

Non si sa ancora per quale motivo, perchè l'arte medica nol seppe definire, il 26 dicembre u. s. Bonaiti Antonio di 76 anni, fu colpito da fortissima emorragia nasale. I diversi rimedi suggeriti dalla medicina a nulla valsero per arrestare quel sangue, che in altri generatore di vita e di forza, in Antonio doveva produrre la morte. Ed a gran passi si avanzava la larva misteriosa che colla sua falce inesorabile doveva recidere quella virile esistenza, intessuta di lavoro, di stenti e di sacrificii. Il sangue non aveva tregua, ed al povero Antonio, ridotto agli esiremi, furono amministrati i Sacramenti, perchè imminente era il gran passo. Era ben crudele il morire lontano dai figli diletti che combattono per la grande Patria, eppure si doveva morire...

Anche in quel piccolo paesello, sperduto fra cielo e monti, si pensò a S. Girolamo, come ultima ancora in tanto periglio. Durante la novena che precede la festa del Santo, una figlia e nipote del povero infermo, se ne vennero al Santuario dei miracoli, ascessero la Scala Santa, compirono le proprie divozioni e si portò all'ammalato dell'acqua benedetta. Si pregò, si sperò e tanta fede fu esaudita.

L'8 febbraio l'infermo non ebbe più disturbi di sangue al naso e non si ripeterono più.

Il povero vecchio sta benissimo, lavora, e narra a tutti piangendo di commozione la grazia ottenuta da S. Girolamo.

Sopracornola, 26 Febbraio 1918.

Il graziato BONAITI ANTONIO
la figlia MAZZOLENI CATERINA.

LA FESTA DI S. GIROLAMO EMILIANI

La Novena.

La festa di S. Girolamo fu preceduta dalla Novena che principiò la sera del 29 gennaio. Fu celebrata solennemente e tutto il popolo di Somasca e molti dei paesi dintorni nonostante l'ora tarda, vi intervennero. I primi Vespri furono celebrati dal Rev.mo Signor Vicario di Calolzio e cantati dalla *Schola Cantorum* di Somasca.

La Messa della Comunione Generale.

La Messa della Comunione generale fu celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Marelli, Vescovo di Bergamo, il quale giunse a Somasca alle 7 precise. Prima della Santa Comunione disse brevi parole infervorando i fedeli al grande atto che stavano per compiere. Le Comunioni furono numerosissime. Durante la S. Messa furono cantati dei devoti mottetti. S. Ecc. era servito all'Altare da alcuni alunni del Collegio Gallio di Como diretti dal loro Rettore il M. R. P. Prof. Francesco Salvatore.

La Messa cantata.

Alle ore 10 precise Mons. Vescovo processionalmente entrò in Chiesa e assistito al trono principiò la Messa solenne celebrata dal Rev.mo Sig. Luigi Vismara, Prevosto di Lecco. Dopo il Vangelo il Rev.mo Signor Prevosto del Carmine di Milano, Sac. Rutta Antonio, disse le lodi del Santo entusiasmando la gran calca di popolo che si sti-

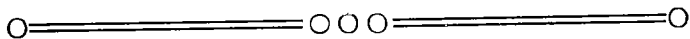
pava fin sotto l'atrio della Chiesa. Fu cantata la *Missa realis* di A. Dumont armonizzata dal p. Dom. Delpech. All'Offertorio fu cantato il *Quando orabas* del maestro Santino Galli.

I secondi Vesperi.

I secondi Vesperi ebbero principio alle 15 precise. Dopo i Vesperi, Mons. Vescovo, sceso dal trono, impartì la benedizione del SS. Sacramento, premettendo un fervorino per eccitare il popolo alla divozione di S. Girolamo del quale parlò con affetto sentito.

Terminata la Benedizione, si fece la processione per trasportare l'urna di S. Girolamo dall'Altare maggiore ove fu esposto la vigilia della festa, alla sua Cappella. Quivi Mons. Vescovo incensata l'urna e cantato l'inno *Orphanis Patrem* benedisse i fedeli accordando l'indulgenza di 50 giorni a tutti i fedeli presenti.

Come al solito, la festa di S. Girolamo, non ostante che fosse giorno feriale, richiamò a Somasca turba immensa di popolo. Ciò spiega quanto la divozione a S. Girolamo Emiliani sia sentita da tutti i fedeli.



Le apparizioni di S. Girolamo Emiliani

II.

La prima apparizione di S. Girolamo l'ebbe, come vedemmo nel numero 29 del Periodico il p. Girolamo Novelli somasco. Oggi pubblichiamo una lettera del p. Pinganni C. R. S. al p. Bonvini a Somasca con la data del 27 Dicembre 1737 nella quale dà conto di un' apparizione di S. Girolamo Emiliani operando anche un miracolo strepitoso nella persona di Girolama Durighelli. Il quale miracolo fu proposto e approvato per l'ultima-zione della causa di beatificazione del nostro Santo. Questo miracolo è riportato dal p. Stanislao Santinelli nella Vita di S. Girolamo Emiliani. Ma nella lettera che pubblichiamo e che abbiamo trovato nell'archivio di Somasca detto miracolo riceve più lume e maggiore rilievo di particolari tralasciati dal Santinelli.

Carissimo Amico,

Ho usato tutte quelle diligenze che dovevo usare per voi affinché trovassi le immagini da voi cercate del nostro Fondatore Girolamo Miani, ma tutto invano.

Per ora, invece delle immagini, vi mando una notizia che deve riempire voi e tutti i vostri di una santa allegrezza.

Il fatto che vi scrivo, si è propalato solo ieri mattina e credo, che, a quest'ora, già ne sia piena tutta Venezia.

Eccolo in pochi termini. Una certa santa donna, che chiamasi per nome *Girolama Durighella* dopo essere stata visitata dal nostro Fondatore, che a lei è apparso in modo sensibile in compagnia della B. Vergine, è stata miracolosamente rimessa in perfetta salute. Questa è la sostanza del fatto, il quale, come voi vedete, tra due parti, cioè a dire la *visione* e la sanità *miracolosamente* recuperata. Quanto a quest'ultimo dovete sapere che questa donna già da quattro anni continui (in cui avea edificato con la sua singolarissima pazienza non solo il pio luogo degli *Incurabili*, dove in una camera a parte era curata, ma una gran parte ancora di questa città, per non dire tutta) era inchiodata in un letto piena di ulceri, e in maniera si miserabile, che i primi intendenti della chirurgia non sapean più da che parte voltarsi, senza poter capire come quel corpo infermo potesse vivere in quello stato. Ora in questo stato che io appena vi accenno, (poichè potrei dirvi anche che fin in bocca un dente smosso dal suo natural luogo, veniva a ferire una delle mascelle, quasi incarnato in essa onde ne sentiva l'inferma dolori atrocissimi) in tempo che si trattava di dare all'inferma l'Olio Santo, ella è stata guarita nel seguente modo. Di notte tempo il nostro Fondatore, a cui nella novena del Natale si era specialmente raccomandata, accompagnato da Maria Vergine, da cui disse all'inferma (m'immagino per confortare la naturale verecondia della donna) d'aver licenza di guarirla. Le toccò con tutte e due le mani il capo, e poi le disse: « *Figlia, acciocchè non pensi di travedere, toccati un poco le tue piaghe e vedi come stanno al presente.* »

Toccossi ella in tutte quelle parti del corpo, in cui prima vedeansi aperture assai sensibili, e in luogo delle piaghe altro più non vide nè toccò che le cicatrici ri-

maste, credo io in segno della precedente infermità. Così pure i denti si rimisero nel loro proprio sito e tutto il corpo sensibilmente si riordinò. Nè solo ella si mirò tutta sana ma videsi anche vestita dei suoi abiti dalle mani stesse del Fondatore, il quale, come già notai, detto le aveva di aver licenza da Maria SS. di guarirla nella forma che su ho esposto. Dopo questa visione che abbastanza resta provata dal solo fatto, voglio dire della sanità prodigiosa dell'inferma, Girolama è stata capace di assistere alla Santa Messa, come qualunque altro sano e robusto e di stare ginocchioni per lo spazio di due ore circa, quella che dopo quattro anni (da parte lasciando i molti altri anni in cui, con vario successo, era stata soggetta al suo morbo nello stesso luogo degli *Incurabili*) se ne stava come immobile nel suo letto. Tutti quei che l'han veduta uscire dalla sua camera, pensavano di vedere un *fantasma*. Io pure che dal padre Santinelli sono stato introdotto nella camera di questa santa donna, son rimasto a quella vista, come quello che ben era consapevole dello stato compassionevolissimo di lei. Se poi l'aveste udita a discorrere, credo che aveste detto senz'alcun dubbio che in lei parlava Iddio. Era, credetemi, un incanto l'udirli raccontare il fatto con espressioni sì proprie di quelle materie, e con sentimenti sì umili e tutti di Dio, che avrebbero da sè soli ottenuto l'assenso a qualunque sua asserzione. Perciò è che, considerando io il soggetto, a cui Dio si è compiaciuto di manifestarsi, il *fatto* stesso e tutte le *circostanze* che lo accompagnano, e per brevità non metto qui tutte, io non vedo luogo a dubitare ragionevolmente della cosa, stando anche alle leggi più rigorose della critica sì per quel che riguarda l'apparizione asserita dalla donna incapace di finzione, e che in tutto il tempo della sua infermità ha sempre mostrato una mente chiara e limpida, come per quello che appartiene alla sanità prodigiosamente ricevuta.

Già si pensa a formarne giuridicamente il processo, in cui con le testimonianze giurate dei periti, e con tutte le altre debite forme si metterà in chiaro ogni cosa, affine di promuovere con ciò la causa del nostro Fondatore che forse avea bisogno di questo segno. Noi intanto ringraziamo Iddio delle sue misericordie, che tanto ci sono opportune, e conosciamo ancora la di lui sapienza nell'aver voluto glorificare il suo Servo non solo in tempo come già dissi, opportuno, ma anche in luogo assai proprio per fare conoscere il suo Girolamo pieno di carità verso gli infermi anche dopo la sua morte.

Addio, mio diletto Padre Bonvini. Comunicate, se vi piace, la presente notizia, a tutti quei che amano il nostro bene e conservatemi la vostra grazia.

Venezia, li 27 Dicembre 1737.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI

Dal signor Gatti Francesco riceviamo quale offerta a S. Girolamo dei seguenti:

Cassamali Chiara offre L. 0,50 per ottenere una grazia.

Bombelli Agostino L. 0,50.

Ajolfi Antonio L. 0,30 per grazia ricevuta.

Bombelli Giovanni offre L. 5 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo per ottenere una grazia.

Raimondi Angelo offre L. 2 per grazia ricevuta e si raccomanda al Santo per ottenerne un'altra.

Quaranta Giovanni, caporal maggiore, offre a S. Girolamo L. 2 e lo ringrazia dei tanti benefici da Lui ottenuti nei diversi scontri col nemico al fronte e specialmente di essere vivo nei gravissimi pericoli in cui si è trovato.

Vallati Agostino offre L. 0,60.

Il soldato Angelo Daghetti invia L. 12,40 di cui L. 4,90 per offerte al Santo e L. 7,50 per la celebrazione di tre messe in onore di S. Girolamo.

Una persona che vuol tenere l'incognito grato a S. Girolamo per grazia ricevuta offre un cuore d'argento.

— La signora Luigia Busnetti da Meda offre a S. Girolamo un corporale.

— Il signor Giorgio Provana di Chieve per grazia ricevuta offre L. 2,70.

— Un soldato, gratissimo a S. Girolamo, per averlo difeso e protetto in un assalto, invia per ringraziamento L. 5 per la celebrazione di una S. Messa in onore di S. Girolamo Emiliani.

— I signori Coniugi Bianchi di Varese rinnovando l'abbonamento al periodico di S. Girolamo, offrono L. 3 implorando la benedizione del Santo.

— Vercellari Giovanni, profugo a Torino, rinnovando l'abbonamento al periodico, invia L. 3 per una Messa all'altare di S. Girolamo per ottenere dal Santo la protezione ai suoi parenti che sono rimasti a Vittorio in mezzo ai Tedeschi.